

Forum Nazionale delle Foreste

Tutela e valorizzazione del patrimonio forestale italiano: idee, progetti, cantieri

Roma 29 novembre 2016

RESOCONTO

Tavolo 9 – Prevenzione del Dissesto Idrogeologico

Coordinatore: Bernardo De Bernardinis, Presidente ISPRA

Rapporteur

Lorenzo Ciccarese, ISPRA

Filippo Chiozzotto, ricercatore CREA PB

Dicembre 2016

Premessa

L'Italia è un paese a elevato rischio idrogeologico. Il progressivo abbandono delle aree montane e rurali ha, nel corso degli anni, ridotto il ruolo di presidio e prevenzione che la gestione agrosilvopasorale ha da sempre garantito. Gli eventi catastrofici naturali (alluvioni, frane, ecc.) rappresentano, non solo un problema in termini ambientali e sociali, ma anche un importante fattore di limitazione per lo sviluppo economico e sociale di molte aree d'Italia. La prevenzione e il presidio dei territori a rischio appaiono sempre più come azioni indispensabili per la tutela attiva del territorio, la salvaguardia e il miglioramento dell'ambiente, nonché per lo sviluppo economico e sociale delle aree montane d'Italia. Proprio per preservare l'ambiente fisico e, quindi, impedire forme di utilizzazione che possano determinare denudazione, innesco di fenomeni erosivi, perdita di stabilità, turbamento del regime delle acque ecc., con possibilità di danno pubblico, fu istituito il vincolo idrogeologico (R.D.L. 3267/23).

Cosa serve oggi per poter riconoscere concretamente il ruolo svolto dalla gestione attiva del patrimonio forestale nei territori a rischio idrogeologico, per la prevenzione del rischio e protezione del suolo e delle acque?

Il Gruppo di lavoro individuerà gli indirizzi utili (in ambito POLITICO, NORMATIVO e OPERATIVO) per la definizione di azioni e interventi efficaci, per passare dall'emergenza alla prevenzione del rischio, riconoscendo concretamente il ruolo svolto dalla gestione forestale nella protezione del suolo e delle acque, nella tutela attiva e per la valorizzazione sostenibile dei boschi italiani.

Soluzioni per facilitare l'attuazione delle politiche:

Il tavolo 9 era dedicato alla **prevenzione del dissesto idrogeologico**, un tema di grande rilevanza che sta crescendo di interesse nell'agenda dei governi dei singoli Paesi e nei principali consessi internazionali, inclusi la Convenzione ONU sulla Biodiversità, la Convenzione ONU sui Cambiamenti Climatici. La ragione risiede nel fatto che molti Paesi sono soggetti ai rischi legati al **dissesto idrogeologico** e il loro sviluppo sostenibile non può essere raggiunto se gli effetti dello stesso dissesto (e di altri disastri naturali) continuano a minare la crescita economica e il progresso sociale. Ad esempio, il *Sendai framework for disaster risk reduction 2015 – 2030*, approvato dall'Assemblea generale dell'Onu, comprende sette obiettivi globali accompagnati da una serie completa di principi guida che indicano la direzione per ridurre l'impatto dei disastri, affrontando anche le cause del rischio di dissesto idrogeologico. Inoltre, l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile contiene dei target che vanno nella stessa direzione degli obiettivi del *Sendai Framework*.

L'Italia, per la sua conformazione geologica, geomorfologica e idrografica, è naturalmente predisposta ai fenomeni di dissesto e di rischio idrogeologico. Secondo l'Inventario ISPRA dei Fenomeni Franosi del 2015, in Italia le frane ammontano a circa 530 mila e interessano oltre il 7% del territorio italiano.

Negli ultimi decenni i fattori di pericolo e di vulnerabilità che determinano il rischio idrogeologico è sono stati aggravati da una serie di pressioni, tra cui:

1. il forte incremento, a partire dagli anni '50, delle aree urbanizzate, industriali e delle infrastrutture lineari di comunicazione, spesso avvenuto in assenza di una corretta pianificazione territoriale e con percentuali di abusivismo prossime al 60% nelle regioni dell'Italia meridionale;
2. la trasformazione di uso del suolo, all'interno del territorio nazionale, da forme semi-naturali e naturali ad artificiali, passate dal 2,7% negli anni '50 al 7% del 2014, con un consumo medio di suolo compreso tra 6 e 7 metri quadrati al secondo.
3. il progressivo abbandono gestionale, lo spopolamento e l'invecchiamento delle comunità nelle aree montane e rurali, che hanno ridotto il ruolo di presidio, custodia e prevenzione che la gestione agro-silvo-pastorale ha da sempre garantito.

La custodia, il presidio, la tutela e la gestione attiva dei territori a rischio appaiono sempre più come azioni indispensabili per la salvaguardia e il ripristino degli habitat e degli ecosistemi forestali, nonché per lo sviluppo economico e sociale delle aree collinari e montane d'Italia.

Proprio per preservare l'ambiente fisico e, quindi, impedire forme di utilizzazione che possano determinare denudazione, innesco di fenomeni erosivi, perdita di stabilità dei versanti, turbamento del regime delle acque ecc., con possibilità di danno pubblico, fu istituito il vincolo

idrogeologico (R.D.L. 3267/23).

Per affrontare il tema del dissesto idrogeologico in rapporto alle risorse forestali nazionali e alla loro gestione, 20 esperti nazionali, in rappresentanza di istituzioni di ricerca, agenzie governative, organizzazioni professionali, associazioni di categoria, enti territoriali e società scientifiche e organizzazioni non governative, si sono riunite intorno al tavolo 9.

In apertura è stato dibattuto il ruolo prioritario dell'**inventario** e del **monitoraggio** delle superfici interessate dal (e dal rischio di) dissesto e dalle dinamiche di uso e trasformazione d'uso del suolo, integrando i dati attualmente disponibili, relativi per esempio a sensibilità, suscettibilità, vulnerabilità, ecc.). Tutti i partecipanti al tavolo sono stati concordi nel ritenere che l'**inventario** e il **monitoraggio** sono strumenti indispensabili per un'efficace programmazione e valorizzazione della **gestione delle foreste a prevalente funzione protettiva (a protezione diretta e indiretta)** e per evidenziare l'insorgenza di fenomeni di dissesto idrogeologico fin dalle stadi iniziali, consentendo di adottare le misure di difesa più efficaci.

A questo riguardo è stata sottolineata l'importanza di tenere in considerazione la diversità e la specificità dei contesti ambientali, anche in relazione agli impatti e alle misure di adattamento ai cambiamenti climatici e in particolare in previsione dell'aumento di frequenza e intensità degli eventi climatici estremi.

Tra le misure di gestione forestali attiva per la prevenzione del dissesto idro-geologico sono state proposte le attività di afforestazione e riforestazione (per aumentare la stabilità dei pendii, ridurre l'erosione, stabilizzare il reticolo idrografico minore e regolare i livelli di falda); agro-selvicoltura; avviamento dei cedui ad alto fusto; ripristino della struttura boschiva danneggiata e il miglioramento strutturale a fini preventivi; prevenzione degli incendi boschivi; decespugliamento e pulizia del sottobosco; manutenzione delle strade forestali e delle fasce parafuoco; realizzazione di sistemi di drenaggio lungo la strada per prevenire la concentrazione del deflusso superficiale e i fenomeni erosivi e d'instabilità sui versanti.

Una seconda proposta riguarda l'individuazione e la promozione di forme di **Gestione Forestale Sostenibile (GFS)** mirate anche alla prevenzione del dissesto idrogeologico (e quindi alla mitigazione di altri fattori di disturbo che possano accentuarlo: incendi, fitopatie, schianti da vento, ecc.) e sviluppo di *standard* di GFS e indicatori per la valutazione dell'efficacia degli interventi e della riduzione del rischio idro-geologico e di quello residuo.

Il tavolo ha quindi posto l'accento sul bisogno di un maggiore **coordinamento** e **integrazione** tra i diversi livelli di pianificazione, programmazione e attuazione degli interventi (come esempio sono stati riportati i piani di gestione forestale come parte integrante dei piani di bacino, i contratti di fiume); inoltre è stata osservata la necessità di individuare strumenti finanziari, tra quelli ordinari e tra quelli messi a disposizione dalle politiche settoriali e ambientali (incluse le misure di adattamento ai cambiamenti climatici) per favorire forme sostenibili di gestione dei boschi e

incentivare la gestione pro-attiva del territorio montano.

Il tavolo ha dedicato un *focus* all'urgenza di **semplificare e armonizzare la normativa** che investe il tema della gestione forestale in relazione al dissesto idro-geologico, tra cui il Regio decreto sul vincolo idrogeologico, il codice degli appalti, la legge sugli incendi boschivi (di cui occorre riconsiderare il divieto alle attività di riforestazione su aree percorse da incendio a rischio idrogeologico). Tale esigenza deriva dalla necessità di integrare le nuove esigenze di tutela e le acquisizioni tecnico e scientifiche in materia di gestione selvicolturale per la prevenzione da dissesti idrogeologico e per favorire le attività economiche delle imprese locali, comprese quelle agricole e forestali, incentivare l'occupazione dei residenti e definire criteri e meccanismi per il riconoscimento economico dei servizi ecosistemici, in primo luogo quello di protezione diretta (con esempi disponibili in Paesi terzi).

In questo senso il processo di attuazione del collegato agricolo e di quello ambientale sono un'opportunità da cogliere per procedere verso una semplificazione e armonizzazione della normativa.

È stata posta la necessità di armonizzare la normativa italiana alle normative dei Paesi presenti sull'arco alpino.

Inoltre, il gruppo del tavolo 9 ha auspicato la programmazione di interventi di mitigazione/gestione con prioritario indirizzo a **interventi immediatamente cantierabili, di piccola scala e diffusi**, ove possibile con applicazione anche delle tecniche d'ingegneria naturalistica.

In alcune regioni la manutenzione del territorio montano in funzione di salvaguardia idrogeologico viene svolta prevalentemente mediante gli operai edili e agricoli assunti dalla Regione, nella forma dell'amministrazione diretta. Il più sollecito ripristino di piccoli dissesti e situazioni di crisi idrogeologica localizzate, quali frane, erosioni spondali, accumuli di materiale in alveo, ecc. mediante modesti interventi manutentori con tecniche di ingegneria naturalistica o con limitati movimenti di terra prevengono l'insorgenza di fenomeni di instabilità più ampi senza ricorrere all'esecuzione di opere sistematorie di maggiore impatto e soprattutto dai costi nettamente superiori.

La manutenzione dei territori montani in amministrazione diretta ha il co-beneficio di sostenere i livelli occupazionali in aree storicamente a bassa offerta di lavoro, garantendo la permanenza dell'uomo nella vallate più periferiche e quindi un'azione indiretta di presidio del territorio.

È stata proposta l'organizzazione sistematica degli uffici e delle strutture che si occupano di vincolo idrogeologico ai fini di una maggiore efficacia degli interventi, per poter disporre di un sistema di competenze efficiente, di una precisa attribuzione delle funzioni e delle responsabilità, di una collaudata e funzionale catena di comando.

Maggiori investimenti dovrebbero essere indirizzati sulla prevenzione del dissesto integrando

attività selvicolturali e agricole, con particolare attenzione al recupero di suoli rurali in zone collinari e montane soggetti a fenomeni erosivi da abbandono, dissesto idrogeologico, sismi.

È stata segnalata l'importanza della valorizzazione della multifunzionalità delle imprese agroforestali per la gestione forestale e di tutte le attività indirizzate al **presidio** e alla **manutenzione** del territorio, assicurando la formazione e l'assistenza tecnica per le aziende e gli operatori del settore, anche con il coinvolgimento degli ordini professionali.

Il tavolo di lavoro ha sottolineato il ruolo fondamentale delle infrastrutture verdi, in particolare in ambito urbano e peri-urbano, all'interno della progettazione urbana, rispetto alla prevenzione e alla riduzione del rischio di dissesto idrogeologico. A tale riguardo è importante evidenziare il ruolo che le infrastrutture verdi e le foreste urbane possono avere nel contenere gli effetti degli eventi idrologici estremi e nell'aiutare le comunità ad adattarsi ai cambiamenti climatici attraverso il miglioramento della qualità della vita.

Infine, è stata evidenziata l'importanza di privilegiare le misure di restauro forestale degradati o a funzionalità ridotta, e in generale di interventi di ripristino degli ecosistemi quali strumenti di adattamento ai cambiamenti climatici e di riduzione dei rischi legati ai disastri naturali, poiché più efficaci ed economicamente più convenienti rispetto alle misure basate sulle cosiddette *grey structures*. A tale fine è fondamentale la diffusione e la valorizzazione dei casi di successo di misure *ecosystem-based* per l'adattamento ai cambiamenti climatici e per la prevenzione e la riduzione del rischio d'idrogeologico realizzate in Italia.

Diversi partecipanti al tavolo hanno sollevato l'esigenza di riconoscere la criticità legata alle geomorfologie calanchive, con particolare riferimento alla gestione del rischio per le aree a valle dei bacini a rischio idrogeomorfologico.

Infine, diversi partecipanti al tavolo hanno puntato l'attenzione sull'opportunità di utilizzare gli strumenti di comunicazione e di divulgazione verso le popolazioni interessate, i portatori di interesse e il grande pubblico, per evidenziare il ruolo degli ecosistemi forestali nella prevenzione del dissesto idrogeologico e più in generale nella fornitura di servizi diversi da quello più conosciuto di produzione legnosa. È necessario anche svolgere programmi di formazione degli operatori del settore forestale sulle tecniche e sui metodi selvicolturali per prevenire il dissesto idrogeologico.

Parole chiave collegate al tema del Tavolo 9

1. TERRITORIO E VINCOLO IDROGEOLOGICO
2. VULNERABILITÀ
3. PREVENZIONE
4. MANUTENZIONE
5. PROTEZIONE DEL SUOLO E SOSTANZA ORGANICA
6. INGEGNERIA NATURALISTICA
7. FORESTE DI PROTEZIONE DIRETTA E LORO GESTIONE
8. GESTIONE FORESTALE INTEGRATA
9. GESTIONE INTEGRATA DEI BACINI IDROGRAFICI
10. PIANIFICAZIONE PARTECIPATA DELLE FASCE FLUVIALI – CONTRATTI